

## Intervista Michaela Younge e Lorenzo Bruni per C + N Canepaneri

Lorenzo Bruni: I tuoi lavori mi hanno colpito da subito per le storie che raccontano e che sembrano surreali ma anche accettabili. forse perché fanno parte della lunga tradizione di sovvertire i ruoli della società per analizzare meglio la società stessa. A causa di queste prime impressioni vorrei iniziare la nostra conversazione facendoti una domanda su come avviene il tuo processo personale di creazione dell'opera. Inizi il tuo lavoro dalla storia che vuoi fare? Dal disegno? Dal cucire tutto insieme? Dai colori? Dall'atto del cucire? Dalla forza dei colori? Oppure da un soggetto in particolare?

**Michaela Younge: Comincio i miei lavori partendo da un'idea unica o anche da una frase e ci lavoro sopra. Di solito faccio alcuni schizzi preliminari e cerco di fare un piano generale su come vorrei che fosse lo sfondo. I personaggi, anche se spesso pianificati in precedenza, vengono aggiunti alla fine, creando strati di lana. Tengo registrazioni di idee nei libri e sul cellulare e spesso torno indietro per cercare di riconnettermi con ciò che stavo immaginando all'inizio.**

LB: Puoi parlarmi meglio del materiale particolare che adotti per le tue immagini?

**MY: Il materiale che uso è la lana merino, a volte già tinta da Stellenbosch, mentre per altri colori me la tingo da sola. Lavoro sia sui tessuti sia sui materiali che trovo, come il vecchio tessuto per arazzi, sovvertendo la materia originale.**

LB: La superficie delle tue opere è molto satura di soggetti e storie ed è difficile trovare solo una storia lineare. Cambiano ad ogni sguardo. Penso ad esempio all'opera dove rappresenti una corsa di cavalli in cui un fantino viene sostituito da un maiale e un altro concorrente è il centauro della mitologia greca. Un concorrente va nella direzione opposta e un cane da solo sembra sul punto di vincere. Cosa vuole essere questa opera? È una critica alla società o una fuga dalla società con le sue regole storiche e ormai obsolete legate all'aristocrazia di un secolo fa?

**MY: Nell'opera "The race was televised but it was all in black and white" si fa riferimento alla tradizione dei vecchi arazzi che ritraevano la nobiltà e la caccia a cavallo, sport praticato dai ricchi. In quegli arazzi erano raffigurati i cani da caccia che corrono a fianco del gruppo, pronti a raccogliere gli scarti dell'avvenuto successo. Il cane come migliore amico dell'uomo, eppure non uguale. Nella mia opera, tuttavia, il beagle sta vincendo, battendo i signori a cavallo al proprio gioco in un certo senso. La gara è andata male, poiché il cane è seguito da vicino da un maiale su una giumenta grigia e il numero 7 sta correndo nella direzione sbagliata.**

LB: In questa opera uno spettatore non guarda la gara ma noi. È in basso al centro. Chi è lui? Cosa rappresenta?

**MY: Lo spettatore**

LB: È interessante quello che dici. Sembra che tu, più che al paesaggio sia interessata al gioco di sguardi che si creano tra i personaggi a cui dai vita. È così?

**MY: Nel mio lavoro, la connessione o la disconnessione tra i personaggi gioca un ruolo importante. Nell'opera "Asbestos aside, the villa offered everything we wanted" lo spettatore viene accolto con un cartello che recita: "Vuoi una casa di LUSSO beige?" prendendosi gioco in un certo senso della vita ideale che viene costantemente pubblicizzata. Nell'opera, una coppia vestita come un'altra epoca fa bella mostra davanti al cartellone pubblicitario, la donna fissa il cartello, mentre l'uomo distoglie lo sguardo in direzione di una donna, che posa in costume da bagno per un cameraman. L'ho immaginato come un mix di set da dietro le quinte che si scontrano tra loro, con personaggi che interagiscono ma non appartengono allo stesso spazio. Nella parte destra del lavoro, un diavolo siede su una carrozza trainata da cavalli, in netto contrasto con la palma gonfiabile.**

LB: Recuperi questo cucito per connetterti con una tradizione femminile che è stata relegata per troppo tempo nel mondo della vita quotidiana e della casa? Il tuo uso del cucito è anche un modo sottile per criticare la storia dell'arte che è sempre stato un mondo maschile anche oggi quando dovrebbe esserci finalmente il superamento del genere?

**MY: Storicamente, il ricamo era considerato un'occupazione femminile, ma penso che questa idea stia cambiando lentamente da un po', con la gente che torna al ricamo per raccontare storie. Penso che la sovversione derivi piuttosto dall'elevazione della materialità delle opere tessili e dalla creazione di spazi per poterle presentare come vera arte, piuttosto che come un semplice "hobby da donna" o un "mestiere".**

LB: Tutte le tue opere sono contraddistinte da particolari tra il grottesco e gli schizzi, ma poi trascendono sempre nel fumetto e in una dimensione di empatia e non di rifiuto o paura. Quanto è importante la dimensione dell'umorismo nel tuo lavoro? Serve a disinnescare le scene della realtà?

**MY: Sono interessata all'assurdità della vita quotidiana e penso che l'umorismo sia importante, in quanto ci permette come società di essere in grado di criticare noi stessi e di capire alcune delle nostre performance, necessarie per adattarci. C'è qualcosa di piuttosto bizzarro quando si smette di fare quello che si sta facendo – diciamo in palestra, e ci si guarda intorno e ognuno è nella propria bolla, muovendosi sul posto, guardando verso un televisore che te la racconta come vera. Nell'opera, "Asbestos aside, the villa offered everything we wanted", (2020), la scritta sul cartellone è sgargiante e ridicola, mentre i pilastri e le pareti sono beige come il sogno della classe media. Le parole "call now" (chiama ora), fanno riferimento alle pubblicità Glomail che vedevo sempre in TV quando ero bambina ("If you call now you get one free tupperware! - Se chiami subito, offertona, prendi due e paghi uno") Il sogno della classe media è quindi sempre irraggiungibile visto che è impossibile avere tutto. In alcuni dei miei lavori, la violenza fa parte di una commedia di errori, rendendola in un certo senso più appetibile.**

LB: Puoi parlarmi di un'opera in particolare tra quelle che esponi a Milano?

**MY: Nell'opera "Asbestos aside, the villa offered everything we wanted", lo spettatore si confronta con aspirazioni borghesi, il cartellone pubblicitario pubblicizza villette "in stile toscano" se si chiama il numero di telefono, mentre lo sfondo dell'opera è disseminato di cartelli "in vendita". Il cartellone nell'opera imita gli annunci su Glomail (da bambina li guardavo molto perché non c'era molto altro in TV) che ci propinavano sempre il numero verde del caso da chiamare. Hanno giocato sull'amore della gente per le occasioni e gli affari,**

**mettendo di fronte lo spettatore ad una scadenza, promettendo che se avesse chiamato ora avrebbe anche ricevuto qualcosa gratuitamente.**

LB: È molto curiosa e particolare questa presenza dei messaggi pubblicitari. Puoi dirmi di più?

**MY: In “Asbestos aside, the villa offered everything we wanted”, una donna indossa un costume da bagno per un giovane aspirante fotografo. Questo ci riporta al fatto di come siamo costantemente confrontati con pubblicità che affermano di poterci rendere più belli, più splendidi, più veloci. La pubblicità è così radicata nella nostra società che diventa parte del paesaggio, addirittura bloccando la vista in alcuni casi. Sullo sfondo c'è una piattezza che lo fa apparire quasi come uno sfondo di uno spettacolo teatrale, mentre le figure sembrano antiche e in contrasto tra loro. Quasi come se provenissero da mondi diversi e si fossero appena incontrati in un unico luogo. L'aggiunta della coppia regency e di una carrozza trainata da cavalli rimanda al desiderio di ricchezza, ad una certa classe ed al prestigio. In primo piano, un gatto che tiene in mano un forcone da una parte con un pezzo di carne all'estremità, combatte un uomo (fino ad ucciderlo) con un braccio ferito. Tutto questo mentre il diavolo guarda dalla carrozza e saluta lo spettatore, con un fare minaccioso, ma sta solo salutando?**

LB: Osservando assieme le tue opere che saranno esposte a Milano, qual è la sensazione prevalente? Ogni opera fa parte di una storia più ampia come un romanzo che stai scrivendo lavoro dopo lavoro o sono tutti elementi singoli che attingono a un unico serbatoio di memorie collettive? Pensi alla tua pratica come un'opera in cicli o per opere singole e autonome?

**MY: Penso che entrambi esistano nello stesso universo, uniti da un linguaggio visivo ma anche dalla lineare “sporczia” che le attraversa da sinistra a destra. La “sporczia” diventa il fil rouge attraverso i due tipi di opere. Nell’opera “The race was televised but it was all in black and white” la “sporczia” diventa la pista per i cavalli. Entrambe le opere raffigurano attività che erano riservate ai ricchi nei tempi andati, come l'equitazione su una carrozza trainata da cavalli e la partecipazione alle corse dove si poteva scommettere su un cavallo.**

LB: È molto interessante quello che dici. le opere però non sono collegate solo da uno stile di sporczia, ma anche dalla materia del tessuto...

**MY: C'è un riferimento a come gli arazzi di solito raffiguravano scene di "grandeur" come la caccia e le persone annoiate in grandi vecchie stanze con separé dipinti e servitori a loro disposizione. Tuttavia, nelle mie opere, c'è la sensazione che qualcosa non vada, o forse è solo l'imminente crollo di queste vecchie strutture, mentre un uomo viene trafitto da un gatto e uno spettatore alla corsa di cavalli è senza braccia e nessuno sembra averlo notato o curato. Nell'opera "The race was televised but it was all in black and white", c'è un riferimento visivo a vecchie scene di caccia che raffiguravano un gruppo di uomini a cavallo con i loro cani da caccia, ma nel lavoro la corsa non sta andando come previsto – come un cavallo selvaggio che corre senza fantino, seguito da un centauro mentre un cane sta vincendo la gara.**

LB: Abbiamo iniziato questa conversazione prima dell'arrivo della pandemia mondiale. Come hai passato questo periodo e come influenzerà il tuo modo di pensare all'arte?

**MY: Mentre l'Italia stava attraversando i primi picchi dell'infezione, il Sudafrica aveva appena annunciato un duro lockdown, molto restrittivo all'inizio, ma che avrebbe permesso**

**agli ospedali ed al personale di emergenza di prepararsi. Nel corso dei mesi il lockdown è diventato meno restrittivo, consentendo più attività e monitorando picchi e cali dei tassi di infezione. Il tempo trascorso a casa mi ha permesso di trascorrere più tempo in famiglia, ma mi ha anche permesso di lavorare su una nuova serie di opere. Ora siamo al livello 2, il che significa che l'economia ha riaperto, così come i bar e i ristoranti. Ma sono felice del modo in cui il Sudafrica ha reagito precocemente alla pandemia, poiché molte persone vivono al di sotto della soglia di povertà e importanti picchi di infezioni avrebbero provocato molte più morti. L'arte è un lusso e non una necessità, come la pandemia globale ha confermato ma è comunque importante come modo per raccontare storie e riflettere sul nostro nuovo mondo cambiato.**